

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. Sullo schermo la storia di una ragazza e i corti «Alle origini dello sci» e Blank «Lands»

Voci, montagne e sofferenze tra guerre e luoghi senza tempo

«Al silenzio» racconta il viaggio straziante di un padre che deve seppellire su un ghiacciaio il corpo del figlio Il genocidio armeno triste protagonista ne «Gli Eterni»

Vittorio Zambaldo

Terzo giorno consecutivo con il Teatro Vittoria esaurito, indice inequivocabile che la rassegna e il concorso procedono sui binari giusti dell'apprezzamento anche del pubblico. Eppure non tutte le proiezioni sono quelle che andresti a vedere volentieri, non solo perché intellettualmente impegnano, ma anche perché emozionalmente lacerano. Parliamo di «Al silenzio - Al silenzio» dell'argentino Mariano Cócolo e di «Les Éternels - Gli Eterni» del belga Pierre-Yves Vandeweerd.

Il primo è il viaggio di un padre, si presume, che porta in una borsa il corpicino di un bambino (il figlio?), come si scoprirà negli ultimi fotogrammi. I 14 minuti precedenti sono il viaggio in montagna di un uomo che sembra cercare, ma che in realtà ha già trovato: seppellire come desidera quel piccolo corpo su un versante montano ghiacciato. Pochissime parole, immagini ripetitive e silenzi. Perché lo faccia, da solo e in segreto, non si capisce. Fa parte del segreto, ma aiuta poco ad essere empatici.

È lo stesso per il dramma del genocidio armeno o dell'attuale situazione dell'enclave armena nel Nagorno Karabach, che Vandeweerd racconta. Tutto il film è una fuga: da che cosa non si capirà mai, se non immaginando che sia dal proprio passato e dal rischio di quello che potrà essere il futuro. Attorno è solo rovina di ca-



Una scena del film «Al Silenzio»



Applausi per il corto «Alle origini dello sci»

se, chiese e cimiteri bombardati e abbandonati: in ordine sono tenute solo le trincee, da dove partono colpi di mitraglia verso un nemico che non si vede mai, come chi insegue quanti fuggono. Queste figure di vecchi che si aggirano disorientati, disegnano cerchi con i sassi sui muri, rimandano a una circolarità degli eventi a cui sembra rifarsi

il titolo del film e la realtà di quel tormentato paese: è un continuo ritorno del dramma, dal cerchio non si esce mai, l'uomo è condannato a vivere fino al ritorno di Cristo che renderà tutti eterni e fino ad condannato a soffrire il ricordo di essere un sopravvissuto. Anche chi è scampato alla Shoah ritiene insopportabile la sua condizione di "salva-

Il programma

Sarà questa sera alle 18, in Teatro Vittoria, la cerimonia di premiazione per i film in concorso e nell'ansia della proclamazione la giornata si riempirà di eventi a partire dalle 10 con l'escursione in contrada Bogon per il concerto del gruppo Ulula & La foresta. Alle 11 retrospettiva tematica sul brigantaggio con le immagini in bianco e nero di «Briganti senza leggenda» del regista e illustratore Gianluigi Toccafondo. È un'animazione sperimentale ambientata in campagna, nei dintorni di Rimini che descrive due ingenui briganti che cercano di derubare due anziani contadini. Il capolavoro «Banditi ad Orgosolo», lungometraggio d'esordio di Vittorio De Seta, viene riproposto dopo la proiezione di apertura. Alle 16.30 in Sala Olimpica per la rassegna Parole Renato Camurri, curatore del libro «Pensare la libertà: i quaderni di Antonio Giuriolo, dialoga con Mario Allegri, già docente dell'ateneo scaligero, con alcuni brani letti da Valter Voltolini dell'associazione culturale Luigi Meneghello. Alle 21 chiusura con la visione de «I tempi felici verranno presto» del giovane regista friulano Alessandro Comodin, a Bosco per presentare il secondo lungometraggio che si interroga di fronte agli istinti primordiali e alle paure ancestrali. V.Z.

to" e spesso il suicidio è liberazione da un'eternità di condanna, come "eterni" ritenevano di essere alcuni sopravvissuti al genocidio armeno che vagavano impazziti per le montagne dell'Anatolia e del Causaso. È quello che ha voluto raccontare il regista, lasciando le informazioni sul perché e sul perché alla valanga di notizie che ognuno può scegliere dalla fonte che crede. Qualcuno l'ha trovato meraviglioso, altri angosciante, nessuno indifferente.

Il gorgo misterioso dell'Änziloch in Svizzera è il tema ricorrente nel lungometraggio di Alice Schmid, centrato su una ragazzina dodicenne che vuole capirne e vederne i segreti raccontati in tante leggende del posto: alla fine riuscirà ad arrivare al suo fondo e trovare la risposta che cerca: «Ho visto la fanciulla dell'Änziloch e ha detto che sono perfetta come sono». Per un'adolescente che ha il corpo e la testa da bambina e fatica ad accettarne le trasformazioni è la liberazione che aspettava.

Bello il documentario di Mario Casella e Fulvio Mariani «Alle origini dello sci» che chiude una trilogia invernale sulla via della Seta, arrivando a trovare le incisioni rupestri di 10mila anni fa che testimoniano la presenza di cacciatori sugli sci negli Altai tra Kirghizistan e Cina e documentano il degrado economico e morale lasciato dal crollo dell'impero sovietico. Coraggioso «Blank lands», lavoro collettivo di tre autori italiani realizzato seguendo le tracce del fotografo Zhuang Xueben che negli anni Trenta documentò le minoranze etniche di una porzione di Cina centrale perfino inesistente sulle mappe e oggi scomparsa per sempre per pagare il tributo alla modernità. ●